



OREUNDICI

crescita umana e spirituale nel quotidiano

ODILE VAN DETH

CREDERE nell'ALTRO



GLI SCOIATTOLI N.05 SETTEMBRE 2016 I.R.

CREDERE nell'ALTRO

Ispirato al commento di Armand Abecassis
per la Haftarat Cora'h

*«È possibile,
in un mondo travagliato come il nostro,
credere nell'altro?».*

ODILE VAN DETH





Indice

PRESENTAZIONE	7
CREDERE NELL'ALTRO PER CREDERE NELL'ALTRO	9
MOSÈ, L' <i>HOMO POLITICUS</i>	11
CORE INCARNA LA POLITICA	14
SAMUELE ARALDO DEL POLITICO	18
SEGUIRE GESÙ	20
TUTTI PROFETI	24
ODILE VAN DETH	27
ORE UNDICI	28

Presentazione

Il tema della politica oggi è attuale più che mai. Odile ci offre un contributo originale. Attingendo alla sua esperienza di vita e alla sua conoscenza profonda dell'ebraismo, ci parla della politica nella Sacra Scrittura.

Al convegno di Trevi 2016, accolta con affetto dagli amici di sempre, con il dono della sua presenza, ci ha offerto questa interessante relazione che desideriamo condividere con voi.

Credere nell'Altro per credere nell'altro

È possibile, in un mondo travagliato come il nostro, credere nell'altro? Proprio per la situazione mondiale attuale, mi sono sentita chiamata a riflettere sull'incontro con l'altro nella dimensione politica, nel senso più ampio della parola.

La domanda che, probabilmente, ogni essere umano si pone in questo momento è: che cosa fare? oppure: che cosa dovrebbe fare chi detiene il governo?

Abbiamo qui le due domande fondamentali della *polis*: la prima interpella il politico, cioè l'*homo politicus*, mentre la seconda riguarda la politica come la intendiamo comunemente.

Non parlerò della politica italiana, né di alcuna politica attuale, bensì della cura della *polis*, che ci interpella tutti. Ebbene, vedremo che l'*homo politicus* è colui che crede nell'altro, perché crede nell'Altro, mentre chi fa della politica, il politicante, pensa di credere nell'altro quando invece crede solo nel voto

dell'altro e non crede nell'Altro, almeno non abbastanza per essere in ascolto dello Spirito nella sua attività politica.

La Bibbia, come sempre, ci aiuta a riflettere su queste due domande. La Scrittura non è riservata ai credenti. Espone una saggezza universale, tale da rispondere a tutti gli interrogativi della vita. Notiamo che molti ebrei non credono in Dio, ma osservano comunque la Torah, come fonte di sapienza capace di dare all'umanità la capacità di gestire il problema del male.

Molti cristiani non credono nella resurrezione, ma praticano i valori del vangelo.

Mosè, *l'homo politicus*

● I popolo ebraico uscito dall'Egitto era formato da un'accozzaglia di schiavi, incapace di gestirsi. **I**n un popolo infante al quale tutto viene dato: il cibo (la manna), l'acqua (il pozzo di Miriam), una legge (la Torah), un capo (Mosè). Già al secondo anno, questo popolo si ribella, come il bambino di due anni che ha bisogno di protestare per diventare se stesso, senza ancora capire che gli viene dato tutto ciò di cui ha bisogno. Persino Miriam e Aronne parlano contro Mosè affermando che Dio parla anche a loro come al fratello.

«Maria e Aronne parlarono contro Mosè [...]. Dissero: "Il Signore ha forse parlato soltanto per mezzo di Mosè? Non ha parlato anche per mezzo nostro?". Il Signore udì. Ora Mosè era un uomo assai umile, più di qualunque altro sulla faccia della terra. [...] Il Signore scese in una colonna di nube, si fermò all'ingresso della tenda e chiamò Aronne e Maria. I due si

fecero avanti. Il Signore disse: "Ascoltate le mie parole! (...) il mio servo Mosè è l'uomo di fiducia in tutta la mia casa. Bocca a bocca parlo con lui, in visione e non per enigmi, ed egli contempla l'immagine del Signore. Perché non avete temuto di parlare contro il mio servo, contro Mosè?"». (Nm 12, tra versetti 1 e 8). Aronne e Miriam vivono la loro crisi di autorità. Vogliono il posto del fratello. Attraverso di loro, il veleno della contestazione per bramosia entra nel popolo, come in Genesi 3: Adamo e Eva si sono lasciati ingannare dalla bramosia, così come Aronne e Miriam hanno dimenticato che, attraverso Mosè, è Dio a governare il popolo. Non capiscono che Mosè, in ascolto costante del Signore, è *l'homo politicus*.

Mosè incarna l'obbedienza a Dio attraverso l'osservanza della Torah, la fiducia nella Parola dell'Altissimo. Si fida sempre dell'altro, non esita a perdonare, come quando prega perché la colpa di Miriam e Aronne sia perdonata. Continuerà a fidarsi di loro. Così facendo Mosè ha fatto maturare il popolo, gli ha consegnato la Torah, ha ormai di fronte un popolo di gente adulta.

L'adulto è – dovrebbe essere – capace di ascoltare la voce di Dio dentro di sé. Si è detto che l'istinto è per

l'animale ciò che la coscienza è per l'uomo, ossia la voce interiore del Creatore o, per chi non crede in Dio, quella dell'essere vero di ciascuno.

Gli Ebrei, come ogni uomo adulto, sono consegnati alla loro coscienza. Non hanno più bisogno di una guida che riveli loro la volontà del Signore. Per questo Mosè non potrà entrare nella Terra Promessa, non può continuare ad essere per loro la voce di Dio. Deve lasciare andare il popolo facendosi da parte, perché non è più formato dalla stessa gente di prima, e lui potrebbe non capire la novità di quella generazione evoluta, la quale a sua volta non sopporterebbe più la sua guida dettata dall'Alto.

Core incarna la politica

● I veleno istillato da Miriam e Aronne si diffonde. La gente si sente cresciuta, ha ricevuto la legge, Dio dimora in mezzo a loro nella Tenda. Non sono più schiavi, ma confondono libertà e indipendenza. Vogliono esplorare la Terra Promessa. Pensano di conquistarla con le proprie forze, ma, di fronte alla potenza dei Cananei, indietreggiano. Dimenticano che non è la loro forza che li salverà ma il Signore, come lo ha sempre fatto, dal Mar Rosso in poi. Solo uno, Caleb, afferma che possono riuscire a conquistare il paese. È più evoluto spiritualmente e si fida della potenza del Signore, è un *homo politicus*. Gli altri avranno bisogno di 40 anni per crescere nella vera libertà e uscire dalla contestazione adolescenziale, che li porta a credere alla propria forza e non a quella di Dio: infondono nel popolo la diffidenza, fanno politica.

Core è il cugino primo di Mosè. È influente, potente,

stimato. Raduna i capi della comunità e, approfittando della diffidenza degli esploratori, fomenta una ribellione contro Mosè e Aronne. «Core figlio di Izear, figlio di Keat, figlio di Levi, e Datan e Abiram, figli di Eliab, figlio di Pallu, figlio di Ruben, presero altra gente e insorsero contro Mosè, con duecentocinquanta uomini tra gli Israeliti, capi della comunità, membri del consiglio, uomini stimati; radunatisi contro Mosè e contro Aronne, dissero loro: "Basta! Tutta la comunità, tutti sono santi e il Signore è in mezzo a loro; perché dunque vi innalzate sopra l'assemblea del Signore?"» (Nm 16, 1-3).

Dio, tuttavia, non aveva detto che l'assemblea era santa ma che lo doveva diventare: Siate santi.

Core incarna la logica politica, che è sempre al servizio del carrierismo personale. Cerca l'altro per fare numero, per sostenere la sua ambizione, ma non perché crede nell'altro, nelle potenzialità del popolo. Core sembra instaurare la democrazia, ma solo per diventare lui il tiranno. Il popolo lo segue, perché viene lusingato, nel sentirsi dire che sono già tutti santi. Seduce il popolo per favorire la propria brama di affrancarsi dal capo Mosè.

Oggi siamo di fronte ad una situazione molto simile. Il terrorismo è il Core di oggi, in ribellione contro la libertà occidentale, ma anche contro le responsabilità di un cristianesimo amalgamato con le nuove colonizzazioni sfruttatrici.

L'Isis cerca di radunare molti giovani sotto la bandiera di un ideale religioso, di una teocrazia, per uccidere l'Occidente cristiano e i suoi valori. Ma quali valori? Ma quale Occidente cristiano? Basti pensare all'impoverimento provocato dallo sfruttamento delle risorse naturali delle ex colonie, dall'egoismo europeo di fronte al dramma degli immigrati. Evidentemente non c'è alcuna religione nella terza guerra mondiale a pezzetti cui assistiamo.

Quando entrerà nella Terra Promessa, il popolo attrarverà solo catastrofi, abbandonerà il suo Dio per l'idolatria. Anziché conformarsi alla Torah, imiterà i pagani. Ad ogni disfatta disastrosa, il popolo cercherà di ritrovare Dio attraverso un altro Mosè; come i popoli vinti che si affidano a un nuovo dittatore. Nella storia biblica questi nuovi dittatori sono i cosiddetti giudici, i quali si dimostrano peccatori come tutti. Si pensi a lefte che immola la figlia, a Sansone che

cede al sesso. Sono in grado di salvare il popolo solo due giudici, Debora e Gedeone, perché hanno fiducia nel Signore.

Samuele araldo del politico

L'ultimo giudice è Samuele. Il popolo gli chiede un re per essere come gli altri. Ecco l'illusione che più allontana da Dio, perché è una sorta di idolatria conformarsi alla mentalità del mondo anziché al modello indicato dal Signore nella Torah (come oggi ci si conforma alle prescrizioni della pubblicità, alla moda, ecc.)

Nonostante la sua riluttanza, Samuele unge Saul. Subito dopo, si ritira. Non è più giudice, si ritira dalla politica attiva, diventa allora profeta, dedito al politico.

Saul fallisce, perché si aggrappa al potere e non si fida di Dio. Saul fa politica, mentre Samuele incarna l'*homo politicus*, come il profeta Mosè, fedele alla voce interiore, interprete di Dio.

Il profeta è l'araldo del politico, ma si estrania in prima persona dalla politica. Sa scrutare il presente per trarne le conseguenze future, restando sempre in

ascolto della voce interiore. Il profeta politico crede nell'uomo, anche se sa che molti rifiuteranno le sue parole. Si pensi a Natan che non teme di rivelare a Davide il suo peccato: «Natan disse a Davide: "Perché dunque hai disprezzato la parola del Signore, facendo ciò che è male ai suoi occhi? Tu hai colpito di spada Uria l'Hittita, hai preso in moglie la moglie sua e lo hai ucciso con la spada degli Ammoniti. Ebbene, la spada non si allontanerà mai dalla tua casa, poiché tu mi hai disprezzato e hai preso in moglie la moglie di Uria l'Hittita» (2Sam 12,9-10).

Al contrario del profeta, il re, succube della politica, cerca di adeguarsi alle aspettative immediate del popolo, dimostrando così di non fidarsi di esso. Saul insegue il successo, mentre il profeta si ritira non dalla vita pubblica quanto dai giochi della politica e dalla mentalità imperante, che il vangelo chiamerà "spirito del mondo". Il profeta si conforma alle intuizioni della voce interiore e obbedisce alla sapienza della *Torah*. È in ascolto costante, per indicare al popolo la via del politico, ossia del bene della *polis*.

Seguire Gesù

Con Gesù, è avvenuta la stessa cosa accaduta con Mosè. Dopo aver guidato il popolo verso il Regno e avergli lasciato la legge nuova della Buona Novella, è scomparso. «È bene per voi che io me ne vada» (Gv 16,7).

Noi, abbiamo ora la saggezza della Torah e il Vangelo. Chi però sa vivere questa sapienza? «Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?» (Lc 18,8).

Domandiamoci qual è il tesoro del discepolo del Regno, dal quale estrarre cose vecchie – la Torah – e scoprirne di nuove – il Vangelo (Mt 13,52).

Il profeta, abbiamo detto, è in rottura con la mentalità comune, che il vangelo chiama “spirito del mondo”.

Un brano del vangelo di Luca facilmente ci scandalizza, appunto perché lo leggiamo non da profeti ma da seguaci della mentalità del mondo.

«In quel tempo, mentre camminavano per la strada,

un tale disse a Gesù: "Ti seguirò dovunque tu vada". E Gesù gli rispose: "Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo".

A un altro disse: "Seguimi". E costui rispose: "Signore, permettimi di andare prima a seppellire mio padre". Gli replicò: "Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu invece va' e annuncia il regno di Dio".

Un altro disse: "Ti seguirò, Signore; prima però lascia che io mi congedi da quelli di casa mia". Ma Gesù gli rispose: "Nessuno che mette mano all'aratro e poi si volge indietro è adatto per il regno di Dio"» (9,57-62).

A chi vuole seguirlo, Gesù chiede la fiducia radicale nel Padre, fino al punto di non avere dove posare il capo.

Poi è lui stesso a chiamare uno a seguirlo per annunciare il Regno. Costui chiede di seppellire prima il padre e la risposta del Signore sembra spietata e soprattutto in rottura radicale con le usanze rispetto ai doveri famigliari: "Lascia che i morti seppelliscano i morti".

Questa radicalità scandalosa è legata all'annuncio del regno di Dio. È come dire: il regno è la novità assoluta, non lo si può annunciare restando legati ai modi di fare di questo mondo, allo spirito del mondo, regno dell'Avversario.

L'ultimo versetto del brano, ci dà la chiave per comprendere i precedenti. Si riferisce chiaramente alla chiamata di Eliseo da parte di Elia, archetipo del profeta. «Elia trovò Eliseo, figlio di Safat. Costui arava con dodici paia di buoi davanti a sé, mentre egli stesso guidava il dodicesimo. Elia, passandogli vicino, gli gettò addosso il suo mantello. Quello lasciò i buoi e corse dietro a Elia, dicendogli: "Andrò a baciare mio padre e mia madre, poi ti seguirò". Elia disse: "Va' e torna, perché sai che cosa ho fatto per te". Allontanatosi da lui, Eliseo prese un paio di buoi e li uccise; con la legna del giogo dei buoi fece cuocere la carne e la diede al popolo, perché la mangiasse. Quindi si alzò e seguì Elia, entrando al suo servizio» (1 Re 19, 19ss).

Eliseo brucia il suo strumento di lavoro, l'aratro, uccide i buoi per un pasto festoso e segue Elia. Seguirlo è diventare profeti ed esige di lasciare tutto, di entrare in un'altra mentalità.

Seguire Gesù è quindi diventare profeti, entrare in un'altra dimensione. Essere profeti è, come Samuele, come Elia, ritirarsi dalla politica per stare in ascolto non dei rumori mediatici ma della voce interiore e della Torah.

Per cui è necessario lasciare i morti seppellire i morti, cioè abbandonare la mentalità passata, il vecchio modo di gestire l'esistenza, che permane nel nostro modo di pensare. È credere nell'altro, al punto di proporgli l'analisi del presente che ci suggerisce lo Spirito.

Mosè, il primo profeta, di fronte al timore di Giosuè geloso per il suo maestro, aveva esclamato: «Fossero tutti profeti nel popolo del Signore e volesse il Signore porre su di loro il suo spirito!» (Nm 11,29).

Il tempo è compiuto: Cristo ci chiama appunto a diventare tutti profeti.

Tutti profeti

● Il segreto di tutta la Scrittura, dalla Genesi alla morte di Gesù, è abbandonare il passato nella famiglia di origine. Ecco il tesoro dell'uomo saggio, del discepolo del Regno. «L'uomo abbandonerà suo padre e sua madre» (Gn 2,24). È il grande comandamento, che percorre tutta la Bibbia, da Genesi 2,24 (l'umano lascerà suo padre) alla morte di Gesù: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?» (Mc 15,34), senza dimenticare Abramo: «Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre» (Gn 12).

Diventare "uomo evangelico", come si diceva fosse san Domenico, ed essere "profeta", è la stessa cosa. È necessario per questo lasciare i morti seppellire i morti. Morto è chi vive del mondo e non di Dio, chi si piega allo spirito del mondo e non ascolta lo Spirito di Cristo, che è vita.

Lasciare i morti, cioè lasciare chi la pensa secondo il mondo: è indispensabile per costruire la propria identità, l'immagine unica di Dio che sono; è anche indispensabile per credere nell'altro, per credere nell'immagine unica di Dio che lui è; apre un'altra visione della realtà e permette quindi di dar fede alla Parola di Dio senza scandalizzarcene. È la condizione fondamentale per credere nell'altro: infatti, non posso fidarmi dell'altro se lo giudico con le misure della mia educazione, del mio ambiente.

È un lungo tirocinio che dura per tutta la vita e che si può sostenere solo con la fiducia nello Spirito di Dio e nei suoi suggerimenti.

Dopo tutto quello che ho detto, si potrebbe pensare che l'unica via della politica sia la teocrazia, come l'ha vissuta il popolo ebraico nel deserto. Ovviamente no, Dio non vuole la teocrazia. Per questa ragione Mosè non ha potuto entrare nella terra promessa. Dio ha affidato il creato all'uomo, creato libero.

Quindi, se il cristiano accetta di diventare discepolo di Cristo, ossia di abbandonare la mentalità del mondo, del suo ambiente, per essere un profeta, *homo politicus*, può nascere la vera democrazia dei seguaci del Signore.

Non sarà più la forza dei numeri a governare, ma sarà la forza dello Spirito che radunerà tutti nell'ascolto del povero, dell'immigrato, persino del terrorista.

L'altro, come me, ha bisogno di fidarsi e d'incontrare la fiducia in lui. Per credere nell'altro, per non farne un suddito, uno schiavo della mia ideologia, della mia politica, l'unica via è la Torah amplificata, approfondita, concretizzata dalla novità del Vangelo. È imparare a vivere da *homo politicus*.

Essere cristiani è essere a servizio della *polis*, in ascolto di quello che suggerisce lo Spirito di fronte all'evento. È diventare tutti profeti come Mosè. Un popolo di profeti.

Odile van Deth

Odile van Deth (Emmanuelle-Marie da religiosa) è nata nel 1932. Francese, ha vissuto quasi 40 anni nella comunità religiosa delle domenicane di Betania a Monte Porzio Catone (Roma) dove è stata maestra di formazione.

Attualmente vive a Parigi e lavora come scrittrice; tiene corsi di spiritualità in Francia e in Italia.

Tra i suoi libri in italiano, con le Edizioni Messaggero Padova:

Un Dio del quotidiano. 3 volumi (2002-2004),

La pazienza dell'istante (2003),

Vivere tra violenza e tenerezza (2005),

Dilatare la vita (2007).

Con le Edizioni Gruppo Abele ha pubblicato *Tutti contro meno Dio* (1988) sull'esperienza e la storia delle domenicane di Betania e del fondatore padre Lataste. In francese, non ancora disponibile in italiano, ha pubblicato: *Dieu n'est pas ce qu'on croit – Le pardon*, Cerf 2015.

Ore undici

L'associazione è nata a Frascati una trentina di anni fa, su iniziativa di un gruppo di persone che si incontravano per la messa delle ore 11 celebrata da don Mario De Maio. Oggi siamo una rete di amici, sparsi in tutta Italia, accomunati dalla passione di coniugare la ricchezza del Vangelo con il difficile vivere quotidiano.

Desideriamo alimentare e assecondare i processi della vita in tutte le sue espressioni. Ci interessano in particolare tre ambiti tematici:

il semplicemente vivere,

il difficile amore,

l'esperienza di Dio.

In Brasile lavoriamo con i ragazzi svantaggiati delle favelas: abbiamo realizzato un'azienda agricola biologica e solidale, un agriturismo responsabile, una scuola di falegnameria.

In Italia organizziamo convegni, incontri, esercizi spirituali, laboratori esperienziali, e realizziamo i quaderni mensili.

La domenica a Civitella San Paolo manteniamo la tradizione di incontrarci e celebrare la Messa alle ore 11.

Quaderni e Scoiattoli

I **quaderni** mensili e gli **scoiattoli** bimestrali sono lo strumento di collegamento, informazione, comunicazione con la comunità degli amici e dei lettori che seguono la ricerca e le attività dell'associazione.

Le quote associative 2017 sono:

€ 70 quota ordinaria: 11 quaderni e 6 scoiattoli

€ 40 quota online: 11 quaderni e 6 scoiattoli su internet

€ 20 quota giovani under 25: 11 quaderni e 6 scoiattoli su internet

€ 100 carta e web: 11 quaderni e 6 scoiattoli su carta e su internet + 11 quaderni e 6 scoiattoli in omaggio ad un'altra persona

€ 200 sostenitore: 11 quaderni e 6 scoiattoli su carta e su internet + 11 quaderni e 6 scoiattoli in omaggio a due altre persone.

Per versare la quota associativa 2016:

c.c.p. 25317165 intestato a Associazione Ore undici onlus

bonifico bancario: IBAN IT52 C056 9603 2200 0000 2233 X03

I Quaderni di Ore undici - Insetto 05 2016

Direttore editoriale: Mario De Maio

Progetto grafico: Enzo Meroni

Redazione editoriale e impaginazione: Silvia Pettiti

Collaborazione redazionale: Pierina Secondin

Associazione Ore undici onlus

Via Civitellese km 9,6 - 00060 Civitella San Paolo (RM)

oreundici@oreundici.org - www.oreundici.org

GLI SCOIATTOLI N.05 SETTEMBRE 2016



CREDERE
nell'ALTRO
ODILE VAN DETH

*È possibile,
in un mondo travagliato
come il nostro,
credere nell'altro?*



OREUNDICI
GLI SCOIATTOLI